

San Vittore del Lazio

Carta Archeologica , relazione preliminare.

San Vittore del Lazio (Fr) si trova lungo il percorso di numerosi tracciati che sfruttavano le valli fluviali del Peccia e Garigliano, un asse pedemontano che collegava il Latium Adiectum al Molise attraverso il passo delle Tre Torri e vari tratturelli che dirigevano direttamente verso le miniere delle Mainarde.

Il territorio in esame si trova dunque al centro di un importante punto di confluenza di tracciati viari precedenti la romanizzazione (IV – III sec. a.C.) che in parte sostituì con il tracciato della via Latina che da Casinum dirigeva verso ad Flexum (distante poco più di tre chilometri dall'attuale centro di San Vittore) per poi attraverso un diverticolo a nord giungere la piana di Venafrum ed a sud volgere verso Capua. Un programma di ricognizioni in superficie ha portato ad individuare diverse aree di concentrazione di materiale archeologico e strutture antiche; i rinvenimenti sono riferibili a fasi di frequentazione protostorica, impianti produttivi dall'età medio-repubblicana fino al III – IV secolo dell'impero ed una discreta percentuale di dati riferibili alle fasi di riorganizzazione del territorio in età altomedioevale.

Presso il comune di San Vittore, che mostra tuttora la suggestiva conformazione medioevale, sono stati individuati i resti di una fortificazione d'altura (*Colle Marena Falascosa* sul Massiccio del *Sammucro* (q. m. 753 s.l.m.) noti alla letteratura che li ha associati spesso alla città sannita di Aquilonia, sono da interpretare comunque con una precisa scelta insediativa e strategica.

Il recinto fortificato di forma ellittica ed irregolare si snoda per circa km. 2,5 lungo la cresta occidentale del Monte Sammucro. La superficie interna è di circa ha. 16,5 comprendenti due sommità ed una piccola valle (m 536 – m 706 s.l.m.). I blocchi che lo costituiscono sono calcarei di forma irregolare, di media grandezza, con faccia vista abbastanza lavorata. Le strutture di prima e seconda maniera sono conservate a Nord ed Ovest, mentre la porzione meridionale, in lunghi tratti l'orografia impervia del versante sostituisce il muro.

La piccola pianura al centro (*Chiaiale*) sembra il risultato del taglio della roccia effettuato per ricavare il materiale da usare per la costruzione delle mura, favorendo inoltre lo spazio per l'abitato.

La ricostruzione degli accessi al recinto fortificato è molto difficoltosa, in quanto le trasformazioni del pendio, le mulattiere e i lunghi tratti di pareti di roccia traggono facilmente in inganno. Tuttavia le ricerche ancora in corso, attraverso un corretto posizionamento dei tratti in elevato, prevede di ricostruire con esattezza gli accessi e le viabilità afferenti.

Sulla base delle ricognizioni e dei rilievi eseguiti il recinto sembrerebbe essere riferibile ad una struttura usuale nelle fortificazioni sannitiche con una parte apicale ed una che scendeva a ventaglio dove porre la porzione civile dell'impianto.

Basandoci sui pochi ritrovamenti ceramici possiamo azzardare una cronologia per la frequentazione del sito alla fine del IV secolo in relazione ai conflitti romano-sannitici per poi essere abbandonato dopo la conquista romana.

Le ricerche nelle altre porzioni di territorio hanno portato a chiarire le dinamiche post-abbandono con lo spostamento del baricentro insediativo verso il basso (prima romanizzazione fino al tardoantico) e nel fondovalle lungo la via Latina (età medio repubblicana ed imperiale).

Pertinenti al recinto erano i " pagi " (età del ferro) individuati lungo il canale della Radicosa articolati in piccoli appezzamenti di terra sostruiti da grossi muri a secco (ceramica d'impasto, prese a lingua, pareti cordonate ancoretta del tipo Alfedena, vernice nera); questa piccola valle, attraversata anche in età recente da un tratturello di collegamento col Molise, era controllato da un piccolo abitato fortificato (IX- VII secolo a. C.) sul Colle s. Maria (ceramica d'impasto, prese a lingua, frammenti di olla con cordonatura digitata .

Infine va segnalata lungo la pedemontano alle falde del Sammucro, nei pressi di una sorgente in località Mura Abbandonate, il ritrovamento di materiale riferibile ad un deposito votivo. Dalla ricognizione in superficie provengono una spada in ferro con damascatura centrale spezzata e piegata intenzionalmente prima di essere deposta, due frammenti di testina muliebre con diadema in argilla depurata, un frammento di piede con cenno di solea anch'esso in argilla, una alta percentuale di ceramica a vernice nera campana, presette a lingua e ceramica d'impasto. La datazione del deposito ben si colloca tra il V secolo ed il III- II sec a.C., in rapporto alle fasi storiche ed agli insediamenti citati.

In base al rapporto preliminare esposto ed ai temi da approfondire con lo studio di questa porzione di Lazio Meridionale, non pare azzardato dire che presto si potrà avere un sintetico ma chiaro quadro degli eventi materiali che hanno profondamente contraddistinto le ultime fasi dell'età arcaica e l'esordio dell'età antica.